



## LA RIVOLUZIONE FRANCESE

1) La tradizione storiografica considera la Rivoluzione francese, per la vastità, la radicalità e l'irreversibilità (sulla lunga durata) delle sue realizzazioni, il **momento** esemplare e **culminante** del passaggio dal cosiddetto Antico Regime alla società capitalistico-borghese contemporanea<sup>1</sup>. Non era la prima volta, in realtà, che la borghesia prendeva il potere e costituiva istituzioni più consone ai propri interessi, rompendo con quelle del passato: se probabilmente l'età comunale in Italia, in tal senso, potrebbe essere sopravvalutata, lo stesso non vale certo per la guerra d'indipendenza che dette vita alla Repubblica delle Province Unite nel 1581, per le due Rivoluzioni inglesi del XVII secolo, per quella americana di poco anteriore a quella francese; in nessuna di esse, tuttavia, la suddetta rottura dovette intaccare profondamente il tessuto di società che, relativamente omogenee e "avanzate", cioè "borghesi" dal punto di vista sociale, economico e culturale, dovettero fare i conti "soltanto" con un potere esterno o in ogni caso estraneo ai loro interessi profondi, e non anche con la resistenza di cospicui elementi di una società ormai al tramonto.

2) La notevole eterogeneità della società francese, invece, fece sì che la lotta contro tale resistenza diventasse il carattere essenziale della sua rivoluzione, che le conferì elementi di **consapevolezza** del tutto inediti e, di conseguenza, il **proposito dichiarato** di mettere in discussione, quando non di cancellare, il vecchio ordine; proposito **diversamente concepito** dalle varieguate classi rivoluzionarie, portatrici di diversi interessi esprimendosi in altrettanto diverse ideologie: dalla relativa moderazione liberaleggiante dei progetti riformistici al radicalismo non troppo paradossalmente autoritario di quelli democratici prima e "comunisti" poi, dalla "semplice" pretesa della tolleranza religiosa e del ridimensionamento dei privilegi temporali della Chiesa cattolica al tentativo di estirpazione violenta del cristianesimo: tutti motivi che, in varie declinazioni, sarebbero stati ricorrenti fino ai giorni nostri, confermando l'"attualità" del fenomeno in esame.

3) Altro tratto che distingue potentemente la Rivoluzione Francese dalle altre che abbiamo ricordato è la **scala continentale**, e non soltanto locale, dei suoi effetti, la cui notevolissima forza di propagazione fu dovuta alla somiglianza delle condizioni economiche e sociali – borghesia e capitalismo in ascesa, declino dei ceti tradizionali: si ricordi quello che si è detto a proposito del dispotismo illuminato – che configurarono la Rivoluzione come esempio "pericoloso" per gli assetti interni degli altri **Stati europei**, che perciò furono accomunati da uno **sforzo di soffocarla** che non avrebbe però né attenuato le loro contraddizioni interne né rallentato le loro trasformazioni.

4) Quando Luigi XVI salì al trono, nel **1774**, la popolazione francese – la più ampia tra quelle degli altri Stati europei – era ancora prevalentemente dedicata all'**agricoltura**, nonostante il relativamente notevole sviluppo dei commerci e delle manifatture, in un contesto in cui le **terre** appartenevano per un terzo all'**aristocrazia** ed un decimo al **clero**, e per la parte restante alla **borghesia** e ad una miriade di **contadini poveri** che, proprietari di piccoli poderi sufficienti soltanto per l'autosussistenza, a differenza dei grandi proprietari fondiari, nobili e non, da un lato erano ancora esposti alle carestie (l'ultima nel 1788) e dall'altro non avevano potuto beneficiare dell'aumento dei prezzi del grano dovuto a quello della popolazione nel corso del secolo.

5) La società cosiddetta di **Antico Regime** – termine coniato proprio dal movimento rivoluzionario – si fondava essenzialmente sulla **disuguaglianza giuridica** dei sudditi, in base alla quale i diritti erano considerati anzitutto prerogative non della persona umana in quanto tale ma del suo ceto di appartenenza, e quindi come il frutto di una concessione di un sovrano di per sé "assoluto", ovvero dalla sua spontanea autolimitazione del proprio potere; ed è per questo che quelli che sempre più venivano giudicati dei privilegi ingiusti, la mentalità conservatrice dell'epoca ancora considerava e definiva delle "libertà", appunto perché indicanti una sfera *libera* dall'ingerenza del sovrano; e così, clero e nobiltà erano *liberi* dal pagamento delle im-

---

<sup>1</sup> Di tale passaggio essa non può, invece, semplicisticamente essere intesa come la causa, come se avesse posto fine, *ex abrupto*, al complesso mondo dell'Antico Regime che invece continuò ad esser combattuto nel corso di quasi tutto l'800, da una serie di movimenti rivoluzionari che, insieme al primo e più notevole di essi, non costituiva che la maturazione di tendenze sviluppatasi nel seno dello stesso Antico Regime, ovvero dell'affermazione economica e culturale della borghesia.



poste, gravanti unicamente sul "Terzo stato", così come dalla giurisdizione regia, potendo godere di tribunali speciali.

6) Quest'ordinamento della società, sul piano culturale giustificato come garanzia dell'ordinata convivenza tra gli uomini, la cui distinzione discendeva dalle necessarie funzioni sociali a cui ciascuno era dedito – e corrispondenti, come da tradizione, a quelle della preghiera, della guerra e della produzione – era stato progressivamente messo in discussione dallo **sviluppo economico** determinato dall'attività della borghesia, che stava dando alla società l'attuale **configurazione classista** – in cui, cioè, le differenze non sono fissate giuridicamente ma dipendono dal ruolo che di fatto si occupa nelle attività produttive, e dal conseguente peso economico. Così, la progressiva affermazione del denaro come elemento discriminante da un lato, e in generale, accentuava le differenze economiche all'interno dello stesso ceto, e dall'altro, e in particolare, determinava il peggioramento delle condizioni della nobiltà, al cui status era preclusa ogni attività economica: tipico esempio di dissoluzione di una società dovuta a motivi strutturali, cioè alle sue regole interne.

7) Peraltro, il numero degli appartenenti ai tre ceti, nella Francia della metà del XVIII secolo, non era per nulla omogeneo: su una popolazione di ventisei milioni di persone, infatti, appena 130.000 e 330.000 appartenevano – rispettivamente – al clero ed alla nobiltà, cinque milioni alla borghesia vera e propria e la restante parte – più di venti milioni – ai contadini. Le **ricchezze** erano distribuite in maniera quasi **inversamente proporzionale** alla **numerosità interna** dei ceti: e così il clero – che peraltro aveva in sé le stesse stratificazioni della nobiltà (i vescovi erano tutti aristocratici, e i preti di campagna non vivevano meglio dei contadini) – possedeva, come abbiamo già detto, quasi un decimo delle terre, oltre a riscuotere ben più del decimo dei raccolti dei contadini e a non avere obblighi fiscali, eccezion fatta per un contributo volontario periodico; un'esenzione che, nel caso della nobiltà, che pure ne beneficiava, aveva un'origine feudale, risalendo cioè all'epoca carolingia (mille anni prima), quando le terre erano assegnate come compenso per il servizio militare.

8) Da questa circostanza scaturiva anche l'obbligo di trasferimento della proprietà – non frazionabile né vendibile – ai primogeniti, e la conseguente destinazione dei figli cadetti al servizio militare, alla carriera ecclesiastica ed alle cariche pubbliche; se a questo si aggiungono i residui della cosiddetta signoria bannale, risalente ad un'epoca in cui la difficoltà delle comunicazioni e le incursioni di ungheresi e normanni avevano reso indispensabile il decentramento delle funzioni amministrative (e, di conseguenza, tributarie), si comprende come alla vigilia della rivoluzione si concentrava, nelle mani dell'**aristocrazia**, un **potere notevolissimo**, nonostante le realizzazioni assolutistiche di Luigi XIV.

9) Ed era proprio con l'intento di limitare queste ultime conquistando prerogative politiche sul modello di quelle inglesi che essa fece pressione per la convocazione, per la prima volta dopo più di un secolo e mezzo, degli **Stati generali**, ovvero dell'assemblea dei rappresentanti dei tre ceti della società francese, allorché Luigi XVI cercò – ché non aveva avuto la forza di imporre – di **estendere** alla nobiltà ed al clero l'obbligo del pagamento delle **imposte**, come avevano già fatto i sovrani "illuminati" europei nel corso del secolo e come rendeva ormai indispensabile la notevolissima **crisi finanziaria** che, cominciata quasi un secolo prima con le guerre di Luigi XIV e proseguita con la "*sconsiderata amministrazione*"<sup>2</sup> del suo successore, si era accentuata con la partecipazione alla fallimentare guerra dei Sette anni contro l'Inghilterra e la Prussia (1756-63), ed il sostegno a quella d'indipendenza dei coloni americani, al punto da imporre la destinazione annuale di più della metà delle entrate dello Stato al pagamento degli interessi sui prestiti contratti con i banchieri, indispensabili al punto "*che il ministro delle finanze Jacques Necker arrivò a falsificare il Rendiconto finanziario, facendo risultare il bilancio dello Stato in attivo, per non scoraggiare il prestito*"<sup>3</sup>.

10) Negli Stati generali, oltre alla nobiltà ed al clero, sarebbe stato rappresentato il cosiddetto **Terzo stato**, equivalente al 98% del popolo francese, e perciò presentante al proprio interno la maggiore **eterogeneità**, costituito com'era per un quinto soltanto dalla più o meno ricca borghesia imprenditoriale (anche rurale) o professionale, e per la parte restante da piccoli commercianti o artigiani, da apprendisti di bottega, dagli innumerevoli domestici costituenti addirittura il 10% della popolazione urbana e, infine e soprattutto, dai con-

<sup>2</sup> Desideri, *Storia e storiografia*.

<sup>3</sup> Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*.



tadini di cui abbiamo già parlato. L'unico tratto comune a tutti costoro era l'identica sottomissione al pagamento di tasse (particolarmente odiata quella sul sale), decime ecclesiastiche e a tutte le possibili vessazioni da parte del clero e della nobiltà; una situazione che si tese oltre i limiti del sopportabile nella congiuntura economica degli anni '70, che vide l'abbassamento dei prezzi dell'agricoltura e la crisi del settore manifatturiero, ed il conseguente tentativo dei nobili di aumentare i canoni od imporre nuovi diritti in base a "*vecchie carte rinvenute in archivi familiari che nessuno apriva più da parecchie generazioni*"<sup>4</sup>; in un momento in cui da un lato, ovviamente, i loro sottoposti avevano meno la possibilità – e l'intenzione – di obbedire, e dall'altro iniziarono a verificarsi tumulti popolari contro il carovita.

11) Si può notare che la situazione era rimasta praticamente **identica** a quella dei tempi di **Luigi XIV**, con la differenza che la borghesia era cresciuta e l'esperienza dell'assolutismo illuminato in vari Stati d'Europa, che non aveva lambito la Francia, aveva dimostrato che la tassazione dei **ceti privilegiati**, oltre a costituire un principio egualitario, poteva essere benefica per lo sviluppo economico – basti pensare alle ricadute sull'agricoltura. Permanendo le vecchie condizioni, invece, la totalità della ricchezza ammassata da queste classi era finalizzata a scopi totalmente **non produttivi**, a differenza delle attività del Terzo stato, che per mezzo dei suoi rappresentanti "intellettuali" stava iniziando ad accorgersene, come dimostrano i due saggi dell'abate (anche questo un segno dei tempi) Sieyès, *Sui privilegi* e *Che cos'è il Terzo stato*, in cui l'acutissima consapevolezza del ruolo letteralmente fondamentale<sup>5</sup> delle molteplici attività svolte dal Terzo stato per il benessere della comunità giungeva fino ad identificare quello con la nazione e l'aristocrazia – che non lavorava né pagava tasse – come un corpo parassitario ad essa estraneo.

12) La generale sensibilità a questi temi si manifestò anzitutto nel grande movimento d'opinione che pretese che, a differenza che ai tempi di Luigi XIII, negli Stati generali il Terzo avesse un numero di deputati pari alla somma di quello degli altri due (sui 1200 del totale), e quindi nelle quarantamila riunioni pubbliche che, finalizzate all'elezione – da cui furono esclusi soltanto i nullatenenti, equivalenti al 20% della popolazione maschile – dei "grandi elettori" che avrebbero a loro volta eletto i deputati, furono caratterizzate da un'intensa e consapevolissima partecipazione "popolare", attestata dai cosiddetti *Cahiers de doléances* ("raccolte delle lamentele"), scritti da persone di tutte le condizioni sociali e costituenti come dei promemoria vincolanti che esprimevano, nelle ottiche più diverse, i bisogni e le aspettative degli elettori.

13) Tutto ciò attestava una volontà di protagonismo che di per se stessa aveva un significato anti-assolutista, e che si manifestava concretamente nella rivendicazione di una **Costituzione** a cui il re fosse vincolato e che realizzasse l'eguaglianza giuridica e fiscale, di una rappresentanza "nazionale", e, "infine", di "*tutte le forme di libertà: personale, d'impresa, d'opinione, di stampa, di coscienza, di culto*"<sup>6</sup>.

14) Ora, anche se alcune di queste rivendicazioni accomunavano i membri di tutti e tre gli ordini, che si trovavano così a formare una sorta di "**partito nazionale**", ciò non significa che all'interno di questo non ci fossero dei **contrast**i, anche su punti essenziali: e così, i nobili, chiaramente e per lo più, non erano certo a favore dell'uguaglianza civile – cioè dell'abolizione dei propri privilegi –, né il clero, pur globalmente più propenso alle riforme, vedeva di buon occhio la libertà religiosa, né, infine, nelle comunque più radicali richieste della borghesia (commercianti, "industriali", banchieri, proprietari terrieri, avvocati, intellettuali e – particolare significativo – "transfughi" della nobiltà e del clero: gli unici effettivi rappresentanti del Terzo stato) potevano evidentemente trovare spazio quelle degli strati popolari urbani, degli artigiani e dei contadini, che reclamavano una fiscalità non più a danno dei poveri: il che avrebbe determinato il triplice carattere della rivoluzione (borghese, popolare-urbano, popolare-contadino) ed il suo andamento.

15) Di tale fermento sociale né il re, né il suo principale ministro, Necker, mostrarono la minima consapevolezza, convocando praticamente al solo scopo di battere cassa la seduta d'apertura degli Stati generali (5 maggio) a Versailles, dove lo **sfarzo** della Corte aveva il sapore quasi di una **provocazione**; e dove i contrasti fra i tre ordini della società, già evidenti nelle rispettive fogge (sfarzose quelle dei primi due, risolti in

<sup>4</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>5</sup> Il che, tuttavia, non lo portava certo ad esagerare nelle richieste: "*Cos'è il Terzo stato? Tutto. Cos'è stato fino ad oggi nel sistema politico? Nulla. Cosa chiede? Di diventare qualcosa*".

<sup>6</sup> Cartiglia, *Storia e ricerca*.



modesti abiti neri quelle del terzo) si manifestarono anzitutto quando si pose il problema di votare per testa o per ordine, che concretamente avrebbe determinato la possibilità o meno, per il Terzo stato – a cui era comunque stato concesso un numero di deputati equivalenti alla somma di quelli degli altri due stati –, di far valere le proprie richieste godendo dell'appoggio delle minoranze degli altri due.

16) Dopo un mese i rappresentanti del Terzo, autodefinitisi "deputati dei Comuni" e persuasi del proprio rappresentare la maggioranza della popolazione, come sosteneva Sieyès, provarono ad imporre la prima soluzione ribattezzando la riunione degli Stati generali **Assemblea nazionale**, grazie anche all'appoggio del clero, sia pure con una debole maggioranza; il che suscitò la protesta nobiliare, che indusse il re – che pure aveva assecondato la surricordata proposta del "raddoppiamento", nella speranza stolta che ciò bastasse ad indebolire l'aristocrazia, unico gruppo da cui riteneva di essere minacciato – a dare ordine alle proprie guardie di chiudere la sala relativa. Questo provvedimento, dati i tempi, non fu molto efficace, e la riunione dei due Stati avvenne in quella della "**pallacorda**", dove i deputati giurarono di non porle fine prima che la Costituzione fosse stabilita: fu questo il primo atto, borghese, della rivoluzione.

17) Poiché a questo progetto si unì anche una consistente minoranza della nobiltà, anche Luigi XVI, obtorto collo, dovette fingere di assentire, almeno finché non fosse realizzato il suo progetto di scioglimento dell'assemblea manu militari. Tuttavia l'incauto licenziamento del Necker – che perciò fece pure la figura del progressista – spaventò **borghesia** e **popolani** parigini, che furono da ciò indotti a costituire un "comitato permanente" per creare una **milizia**, ben presto provveduta di trentaduemila fucili trafugati – dai soli popolani – dal deposito militare degli "Invalidi".

18) La situazione, già esplosiva, precipitò allorché il nuovo **aumento** del **prezzo** del **pane** indusse un migliaio di uomini armati – piccoli bottegai, artigiani e salariati – prima ad incendiare "*i caselli dove le merci pagavano i dazi di entrata a Parigi innalzando in proporzione i loro prezzi*"<sup>7</sup>, e successivamente ad assaltare e distruggere la **Bastiglia**, il carcere-fortezza dove venivano usualmente reclusi i nemici dell'assolutismo. Ormai ve n'erano soltanto sette, ma la grande forza simbolica dell'evento – che provocò, tra gli attaccanti, un centinaio di morti (ma anche lo sbandamento dell'esercito) – dimostrava che alla rivoluzione borghese se ne stava sovrapponendo una popolare.

19) Di qui la scelta della borghesia parigina di dare una legittimità istituzionale alle sue organizzazioni novelle, trasformando il "comitato permanente" in "**Comune di Parigi**" e la milizia in "**Guardia Nazionale**", attribuendole il compito di reprimere eventuali disordini e mettendole a capo il nobile La Fayette, già guida del contingente francese nella rivoluzione americana; nel frattempo, sull'esempio di Parigi, iniziarono a sorgere "Comuni", ovvero municipalità autonome, anche nel resto del Paese.

20) La dimostrazione più forte della **sconfitta** del **re** fu però, oltre al suo rassegnarsi a richiamare Necker, la sua accettazione, da parte del nuovo "sindaco" di Parigi, della coccarda tricolore, simbolo della "nuova" – e forzata – alleanza tra corona e popolo<sup>8</sup>, proprio l'iniziativa degli elementi più bassi del quale, peraltro, aveva reso possibile questa svolta, a cui seguirono **esecuzioni sommarie** di controrivoluzionari e speculatori ed una prima ondata di **fuga** della **nobiltà** all'estero.

21) Come già era successo nel 1356, durante la guerra dei Cent'anni, e nella metà del '600, all'epoca delle Fronde, alla rivolta popolare di Parigi seguì quella, indipendente da essa ma determinata dalle stesse cause, dei contadini delle province, "*travolti emotivamente da un panico collettivo – la 'grande paura' – legato al timore dei briganti e di congiure aristocratiche*"<sup>9</sup> e che questa volta non si trovarono più di fronte un nemico facilmente ricompattabile, né una nobiltà abile all'uso delle armi. In migliaia, quasi sempre guidati da piccoli proprietari, **assaltarono** i **castelli** degli aristocratici, uccidendone un numero sorprendentemente piccolo e, soprattutto, distruggendo le documentazioni attestanti le prestazioni lavorative ad essi "dovute" (terza sovrapposizione).

<sup>7</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>8</sup> Il bianco era il colore dello stendardo borbonico, mentre il rosso ed il blu quelli della municipalità parigina.

<sup>9</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.



22) L'Assemblea nazionale, per una metà prendendone atto e paventando un aggravamento dei "disordini", e per un'altra approfittando della debolezza della nobiltà, procedette all'**abolizione** dei **diritti feudali**, sancendo l'**uguaglianza giuridica e fiscale** e nella partecipazione alle cariche pubbliche e militari; per quanto riguarda, invece, la "questione contadina", mentre furono abolite le prestazioni di lavoro obbligatorie e gratuite e i diritti "feudali" del clero, quelli della nobiltà furono dichiarati pecuniariamente indennizzabili – soluzione che tuttavia per la maggioranza dei contadini era del tutto impraticabile, e che, di fatto, restò sulla carta, lasciando inalterato il loro stato di agitazione.

23) Il 26 agosto del 1789 l'Assemblea nazionale volle far precedere la nuova costituzione dall'espressione dei principi generali su cui si sarebbe fondata, la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**, un documento di intenzionale portata "universale" ispirato, su suggerimento di La Fayette, alla *Dichiarazione di Indipendenza* delle colonie inglesi scritta da Thomas Jefferson, e che, sulla base della concezione liberale (di prima formulazione lockiana) dell'invulnerabilità di quei **diritti** alla **libertà**, alla **proprietà** (e dunque al controllo delle imposte), alla **sicurezza** e alla **resistenza all'oppressione** di cui tutti gli uomini erano ritenuti titolari per natura, e non per e la cui tutela era il fine dell'istituzione statale, individuava nella Nazione il principio della sovranità ed affermava la separazione dei poteri, l'uguaglianza degli uomini dinanzi alla legge, la libertà di opinione (dunque anche quella religiosa<sup>10</sup>) e di espressione – il tutto, ovviamente, nei limiti previsti dalla legge<sup>11</sup>.

24) Ad ogni modo, mentre Luigi XVI si rifiutava di accettare sia la *Dichiarazione* che l'abolizione della feudalità, iniziarono a delinarsi delle contraddizioni anche nel fronte dei rivoluzionari, la cui parte più moderata cercò di limitare le innovazioni propugnando la costituzione di una Camera "alta" di nomina regia e il diritto del re di porre veti alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale. La soluzione di **compromesso** che fu raggiunta, che prevedeva un sistema monocamerale e l'attribuzione al re di un "voto sospensivo", non fu tuttavia approvata da Luigi XVI.

25) Gli irrigidimenti comportano ovviamente l'**esasperazione** degli animi, e nel mese di ottobre, dopo che alcuni ufficiali della Guardia Nazionale avevano calpestato la coccarda tricolore, "*una folla di molte migliaia di parigini [guidata da donne] si mosse dalla direzione di Versailles, spinta dal timore della congiura aristocratica di cui da giorni parlavano i giornali rivoluzionari ed esasperata dal carovita, ma anche ben inquadrata e controllata dalla Guardia Nazionale di La Fayette*"<sup>12</sup>, per **imporre** al **re** di accettare gli ultimi provvedimenti e **trasferirsi a Parigi**, insieme all'Assemblea Nazionale: "*la battaglia politica doveva ora proseguire sotto gli occhi del popolo e della borghesia cittadina armata*"<sup>13</sup>.

26) L'Assemblea Nazionale, per risolvere quel problema finanziario che in effetti era stato la sua causa immediata, e non avendo alcuna intenzione di cancellare semplicemente il debito pubblico – per non alienarsi il consenso dei banchieri – decise, per iniziativa del vescovo Talleyrand, di **confiscare** e mettere in **vendita** i **beni**, terrieri e non, del **clero**, dopo aver accollato allo Stato il mantenimento dei sacerdoti e degli ordini religiosi "*dediti all'educazione dei giovani o all'assistenza dei malati*"<sup>14</sup>, migliorandone peraltro il tenore di vita<sup>15</sup>; quelli contemplativi e "inutili" furono invece soppressi, come del resto aveva già fatto pochi anni prima il cognato del re, l'imperatore Giuseppe II d'Austria.

27) Ora, però, sia per le ovvie difficoltà tecniche, sia per evitare di abbassarne i prezzi, le proprietà terriere non furono vendute immediatamente, ma per mezzo di buoni con cui acquistarle in seguito, i cosiddetti "**assegnati**", aventi un interesse del 5% (presto abolito), di cui **borghesi** e **contadini ricchi** fecero praticamente

<sup>10</sup> Sebbene solo al cattolicesimo fosse "*consentita la celebrazione pubblica del culto*" (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

<sup>11</sup> "*Ogni volta che l'Assemblea sta per compiere un passo nell'esposizione dei diritti dell'uomo, la vediamo turbata dall'abuso che il cittadino potrà farne; spesso, la prudenza la porta ad esagerarlo. Donde le molteplici restrizioni, le minuziose precauzioni, le condizioni laboriosamente applicate a tutti gli articoli che stanno per seguire: restrizioni, precauzioni e condizioni che quasi dappertutto ai diritti sostituiscono doveri e alla libertà impacci*" (Mirabeau, cit. da Soboul, *La rivoluzione francese*).

<sup>12</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.

<sup>13</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>14</sup> Gentile-Ronga, *Storia e geostoria*.

<sup>15</sup> Cfr. Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*.



incetta, arrivando così a costituire un **nuovo ceto di proprietari terrieri** le cui sorti erano strettamente legate a quelle della rivoluzione.

28) Poiché lo Stato iniziò ad utilizzarli anche per pagare i propri creditori, gli assegnati divennero forzatamente la nuova moneta del paese, la cui emissione incontrollata ne determinò la rapidissima **svalutazione**, causando così un processo inflattivo che **peggiorò** le **condizioni** di vita degli strati popolari e dei contadini senza terra; e che furono perciò indotti ad un'ulteriore **radicalizzazione** nel segno di un'ostilità non più soltanto anti-nobiliare ma tendenzialmente anti-borghese.

29) Nell'Assemblea Nazionale, intanto, pur non esistendo ancora dei "partiti" nel senso odierno del termine, andavano precisandosi e distinguendosi varie **posizioni**, sia pure in un quadro di ampio consenso alla rivoluzione, anzitutto ed in generale quelle della "**destra**" e della "**sinistra**" che, sia pure attraverso innumerevoli metamorfosi che dovrebbero mettere in guardia da sovrapposizioni affrettate, è tuttora perdurante nella vita politica occidentale. Nella Francia del 1790, ad ogni modo, all'opposizione sedevano la destra estrema dei "neri" aristocratici – difensori degli antichi privilegi – e quella più moderata dei fautori di una monarchia simile a quella inglese, con diritto di veto e camera alta; posizione largamente maggioritaria aveva invece il "centro-sinistra" dei "costituzionali", che raggruppavano la borghesia ed i settori liberali del clero e dell'aristocrazia, i cui nomi più di spicco erano Sieyès, La Fayette, Talleyrand e Mirabeau; all'estrema sinistra, infine, i fautori del suffragio universale e della democrazia, guidati da Robespierre<sup>16</sup>.

30) Il dibattito e le elaborazioni dei gruppi politici, di cui la libertà di stampa ed opinione fu causa ed effetto, ebbero i propri luoghi d'elezione nelle società e nei club, attraverso i quali "*il popolo, soprattutto a Parigi e nelle città, ma anche nelle campagne, partecipò attivamente alla formulazione di proposte politiche, di principi, di leggi, di richieste che alimentarono continuamente la vitalità dell'esperienza rivoluzionaria*"<sup>17</sup>. Il principale di essi, forte di 450 società affiliate in tutta la Francia, fu senz'altro quello degli "amici della Costituzione" che, riuniti nel convento<sup>18</sup> di san Giacomo, presero il nome di "**giacobini**". La progressiva affermazione tra questi ultimi delle sopracitate posizioni democratiche – sostenute parzialmente anche da un altro club, quello degli "amici dei diritti dell'uomo" o dei "**cordiglieri**", i cui nomi più notevoli erano Georges-Jacques Danton, Camille Desmoulins, Jean-Paul Marat, Jacques-René Hebert (che però dal canto loro si battevano per "*aumenti salariali e garanzie occupazionali per gli operai*"<sup>19</sup> – avrebbe comportato, come vedremo, la scissione dei moderati di La Fayette, i cosiddetti "foglianti".

31) Nel settembre 1791, dopo più di due anni di lavoro, fu finalmente approvata la **prima Costituzione**, protesa a rifondare la monarchia in senso liberale, ad assicurare a tutti – protestanti ed ebrei inclusi – l'**uguaglianza** dei diritti civili mercé l'abolizione di titoli nobiliari e distinzioni di nascita, e ad escludere le masse dalla vita politica attiva, riservata ai contribuenti di somme dalle tre giornate di lavoro in su, e dunque alla variegata classe proprietaria, nella persuasione – assimilabile a quella sostenuta un secolo e mezzo prima in Inghilterra, dagli indipendenti di Cromwell – che i tre milioni di nullatenenti ("passivi") non dovessero decidere sui beni altrui ed andassero esclusi dalla Guardia Nazionale.

32) Questa, però, era soltanto la prima distinzione in seno alla cittadinanza<sup>20</sup>: a differenza dei rivoluzionari americani, infatti, che pure avevano dato vita ad un sistema di potere in cui il censo aveva un peso considerevole, quelli francesi della prima ora cercarono di dare al proprio una fisionomia piramidale della quale i cittadini "**attivi**" – che, ammontando a quattro milioni, erano pur sempre la parte maggioritaria della popolazione, contadini compresi – costituivano soltanto la base, avente il compito di riunirsi in **assemblee primarie** finalizzate alla designazione dei veri e propri elettori di deputati, giudici e membri delle amministra-

<sup>16</sup> Il cui progetto politico, nelle parole di Georges Lefebvre, era riassumibile in "*una società di piccoli produttori, in cui ciascuno possiede una terra o un piccolo laboratorio, capace di nutrire la sua famiglia, e scambi direttamente i suoi prodotti con quelli dei suoi pari*" (cit. in Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

<sup>17</sup> Gentile-Ronga-Salassa, *Nuove prospettive storiche*.

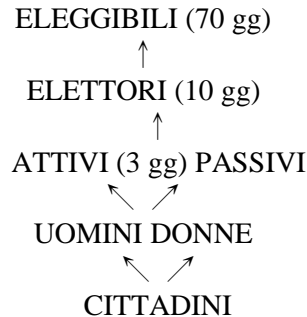
<sup>18</sup> Solo in questi luoghi, in effetti, c'era spazio a sufficienza.

<sup>19</sup> Gentile-Ronga, *op. cit.*

<sup>20</sup> O, per dir meglio, la seconda, se si considera la totale assenza delle donne dalla vita politica, contro la quale lottò invano, in un virtuale isolamento, Olympe de Gouges, autrice della significativa *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*; per tacere dell'abolizione della schiavitù nelle colonie, realizzata solo nel '94.



zioni locali. Il diritto elettorale era a sua volta vincolato al versamento al fisco di una somma equivalente a o maggiore di dieci giornate di lavoro, il che portava il numero degli elettori a cinquantamila; il requisito per l'eleggibilità era infine ancora più restrittivo, consistendo nel pagamento di almeno un marco d'argento, equivalente a settanta giornate di lavoro.



33) Comunque sia, i deputati avrebbero dovuto riunirsi in un'**Assemblea nazionale legislativa**, comprendente 745 persone in carica per due anni e costituente l'autorità competente a decidere lo stato di guerra e di pace; il **re** (significativamente "dei francesi", e non più "di Francia e Navarra"), che non aveva il diritto di scioglierla, era invece titolare del potere **esecutivo**, da esercitarsi nella più rigorosa **osservanza** delle **leggi**; egli aveva inoltre il compito di nominare i ministri – che comunque dovevano render conto all'Assemblea – e la possibilità di rinviare a quest'ultima le leggi di rilievo non finanziario o costituzionale, ponendo su di esse un "veto sospensivo".

34) L'Assemblea Costituente ebbe quindi cura di legiferare sulle attività economiche, sull'amministrazione dello Stato e della giustizia, sulla tipologia delle imposizioni fiscali. Per quanto riguarda il primo aspetto, la Francia fu dotata di una moderna legislazione borghese e liberale, cioè affermando la **libertà** della **proprietà** e, di conseguenza, tesa alla promozione e alla liberalizzazione dei **commerci**, il che implicava l'adozione di un unico sistema di pesi e misure per il paese intero, nonché l'abolizione delle dogane interne ancora esistenti e dei privilegi delle compagnie monopolistiche; veniva inoltre affermata la libertà del lavoro, mercé l'abolizione "anti-feudale" delle corporazioni e delle norme statali sulla produzione ed il **divieto**, ben più "moderno", di ogni forma di **sciopero**, restando fissata la contrattazione tra imprenditori e lavoratori unicamente sul piano individuale.

35) Sul piano amministrativo, fu attuato un deciso **decentramento** del potere dello Stato, superandone la suddivisione in trenta circoscrizioni realizzata da Luigi XIV, e realizzandone una in **ottantatre dipartimenti** (ciascuno "*una piccola repubblica*"<sup>21</sup>), a loro volta divisi in distretti, canoni e Comuni, rendendone eleggibili gli amministratori che venivano a sostituire gli intendenti: un'operazione che avrebbe determinato la formazione di una nuova classe politica, nel segno dell'autogoverno.

36) La **magistratura** fu resa **indipendente** dagli altri poteri dello Stato (si ricordi l'elaborazione di Montesquieu) ed elettiva, abolendo la venalità delle cariche ed introducendo come requisito fondamentale la competenza giuridica.

37) Infine furono introdotte tre tipi di **imposte**, quella sulla terra ("contribuzione fondiaria"), quella sui redditi ricavati dalle abitazioni ("c. mobiliare") e la "patente", gravante sui profitti industriali e commerciali.

38) La misura forse più severa ed ideologicamente impegnativa fu però il varo della cosiddetta **Costituzione civile del clero**, ossia di una specifica disciplina per gli ecclesiastici (parroci e vescovi), che furono non solo del tutto sottratti alla giurisdizione del **Papa** – il riconoscimento della cui autorità "spirituale" non impedì a Pio VI di **condannare** queste misure unilaterali e, di conseguenza, l'intera rivoluzione – ma anche impegnati a giurare fedeltà alla Costituzione e ad illustrare e propagandare presso i fedeli, nel corso della

---

<sup>21</sup> Desideri, *op. cit.*



predica domenicale, l'operato politico dell'Assemblea<sup>22</sup>.

39) A queste decisioni si **oppose** la quasi totalità dei **vescovi** – giusta anche la loro estrazione aristocratica – e la metà dei preti, rompendo dunque quella saldatura tra clero e potere politico che era stata inaugurata agli inizi del XIV secolo dal contrasto tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII. Come vedremo in seguito, la "refrattarietà" dei preti – e delle popolazioni contadine di cui quelli, in fondo, erano interpreti – riguardò specialmente la Francia occidentale.

40) Nel frattempo gli **aristocratici emigrati** all'estero – in Piemonte, in Germania e in Inghilterra – avevano formato vari centri di agitazione, essenzialmente finalizzati a provocare un **intervento straniero armato** per soffocare la rivoluzione. A questa soluzione era orientato lo stesso **Luigi XVI**, il cui comportamento precedente ne aveva già rivelato una scarsissima lungimiranza che non lo metteva certo in grado di prevedere che la salvezza della monarchia fosse legata alla sua costituzionalizzazione, finalizzata a sbarrare il passo a radicalizzazioni democratiche mercé l'accordo tra la borghesia e l'aristocrazia liberale.

41) Comunque sia, nel giugno del 1791 Luigi XVI **fuggì**, per essere ripreso a Varenne nell'arco di una giornata. I deputati moderati, maggioritari nell'Assemblea nazionale, per non far precipitare la situazione provarono a diffondere la voce che si era trattato di un tentativo non di fuga, ma di rapimento; il che non impedì a Robespierre di chiedere che il re fosse processato e di affiancarsi ai cordiglieri nella proposta della soluzione repubblicana. Ciò avrebbe comportato prima la scissione tra giacobini e foglianti di cui abbiamo già parlato, e poi la violenta repressione – voluta da Bailly e La Fayette – di una manifestazione popolare repubblicana, che lasciò un numero di morti compreso tra quindici e cinquanta.

42) La ratifica della Costituzione da parte del reintegrato Luigi XVI favoriva oggettivamente l'ala più moderata dei rivoluzionari della prima ora, tra i quali si era ormai accesa una lotta violenta; in senso contrario, però, andava la (sia pur estremamente blanda<sup>23</sup>) **minaccia** di intervento armato da parte dei **sovrani europei**, provocata dall'indignazione per l'arresto del re a Varennes e pronunciata dal cognato Leopoldo II imperatore d'Austria e da Federico Guglielmo II di Prussia.

43) Conclusi i lavori della Costituente, nell'ottobre del 1791 si riunì la nuova Assemblea legislativa, composta per la maggior parte da giovani membri della borghesia e, quasi per la metà, da deputati che non rientravano in un raggruppamento preciso, sostenendo di volta in volta le posizioni dei foglianti (più di 2/7 dell'Assemblea), moderati di orientamento monarchico-costituzionale guidati da Mirabeau e La Fayette, e della sinistra girondina (dal nome del principale dipartimento di provenienza, la Gironda, nella regione di Bordeaux) e giacobina (più di 1/7), favorevoli all'estensione, in pochi casi "universale", del diritto di voto.

44) Sarebbe stata proprio la **sinistra**<sup>24</sup>, guidata dal giornalista girondino Jacques-Pierre Brissot, ad egemonizzare tendenzialmente l'Assemblea che, convinta di poter **distogliere** l'attenzione dalla crisi interna e rafforzare con ciò la Rivoluzione per mezzo di una lotta energica anzitutto contro il clero "refrattario", e quindi contro gli apparentemente ben più pericolosi aristocratici emigrati (i cui beni erano ormai nazionalizzati e che, "nelle regioni confinanti con la Francia, stavano organizzando eserciti"<sup>25</sup>), arrivò addirittura a dichiarare **guerra all'Austria** (aprile 1792) che li ospitava, e che del resto da poco si era espressa in termini minacciosi – per quanto generici – contro il nuovo regime francese.

45) E fu proprio aspettandosene ed **augurandosene** la **sconfitta** che **Luigi XVI appoggiò** quest'iniziativa,

<sup>22</sup> Questa trasformazione degli uomini di Chiesa in una sorta di funzionari di Stato – "non dissimile, per spirito, dalle riforme giuseppine in Austria" (Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano*) –, eletti dal popolo, era la conseguenza, forse inevitabile, della loro dipendenza economica da esso.

<sup>23</sup> "I due monarchi avvertivano che qualora la rivoluzione avesse minacciato i diritti degli altri sovrani, essi avrebbero convocato un congresso di tutte le potenze per un intervento di comune accordo. Diplomaticamente ciò voleva dir nulla [...] Invece in Francia la cosa parve una minaccia, una congiura di despoti" (ivi).

<sup>24</sup> I cui deputati rappresentavano sostanzialmente "gli interessi commerciali delle città della costa. Perciò erano favorevoli alla guerra nella convinzione che esse avrebbe stimolato la produzione manifatturiera e i commerci" (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

<sup>25</sup> Gentile-Ronga-Salassa, *op. cit.*





così come del resto fecero i foggianti, che intendevano utilizzarla per costituire un potere centrale più forte, capace di porre *"fine all'estendersi dei processi rivoluzionari"*<sup>26</sup>. È interessante notare che la possibilità di sbocchi del genere era lucidamente avvertiti dai giacobini che, di conseguenza, si schierarono contro il conflitto, ritenendo ingenua l'aspettativa girondina che, dinanzi alle armate francesi liberatrici, i popoli si sarebbero sollevati contro i propri tiranni (Robespierre affermava che *"nessuno ama i missionari armati"*), e temendo piuttosto che lo sforzo bellico distogliesse la popolazione francese dalla partecipazione politica attiva.

46) Questa posizione, però, era minoritaria, e la **guerra** scoppiò lo stesso, con risultati inizialmente **disastrosi**, a causa sia dell'impreparazione e della demoralizzazione dei soldati, che della loro più che motivata diffidenza verso i propri ufficiali, tutti di estrazione aristocratica. Sul fronte interno, anche a causa delle spese di guerra, ne derivò l'inasprimento dei conflitti sociali, a cui Brissot cercò di far fronte promulgando leggi punitive contro gli aristocratici ed il clero refrattario. Il re rifiutò il proprio consenso, né gli fece cambiare idea l'invasione delle Tuileries (la residenza reale) da parte del popolo parigino, mobilitato dai girondini ma osteggiato da La Fayette – che, di lì a poco, dopo aver cercato *"di marciare su Parigi per evitare la radicalizzazione della rivoluzione [ed aver subito la disobbedienza delle sue truppe] [...] dovette scappare in Belgio per non essere condannato per tradimento"*<sup>27</sup>.

47) Nel frattempo, però, all'esterno la situazione stava peggiorando – all'Austria si erano aggiunte la Prussia e il Regno di Sardegna –, e andava facendosi sempre più concreta la **prospettiva di un'invasione** che avrebbe posto fine alle conquiste della Rivoluzione, scopo necessario dell'imperatore e dei principi tedeschi che intendevano prevenirne l'estensione nei propri domini, dove in ogni caso aveva già guadagnato consensi crescenti (Polonia, Ungheria, Belgio, Slesia, Amburgo).

48) Tutto questo, nonché l'abbinarsi delle minacce del generale prussiano Brunswick (abbastanza esitante; dietro di lui c'erano i nobili emigrati, cfr. Omodeo) contro gli eventuali "resistenti" alla sua ingiunzione di rispettare la "sacra persona" del re – che per di più faceva apparire quest'ultimo come uno **straniero** – spinse gran parte della popolazione verso posizioni antimonarchiche, che si manifestarono sia nella richiesta giacobina di una repubblica democratica, sia nella mobilitazione di truppe di volontari dalle province.

49) L'evento di maggiore importanza, però, fu, nel mese di agosto, la costituzione a Parigi di un nuovo consiglio municipale ("**Comune insurrezionale**"), voluto e dominato dagli **strati popolari**, piccoli borghesi (artigiani, piccoli bottegai) e non (salariati e sottoproletari), detti **sanculotti** per il non vestire secondo la foggia aristocratica, in lotta per il suffragio universale ed il calmier sui prezzi, nel segno di una generale ostilità verso i "ricchi" che determinava per la seconda volta l'orientamento della rivoluzione verso obiettivi più radicali, questa volta di natura piccolo-borghese.

50) La notevole pressione che il nuovo organismo esercitò sull'organo legislativo per i due anni successivi determinò dunque quella che è stata definita una **seconda rivoluzione**, che abolì l'obbligo di indennizzo delle proprietà terriere feudali, rese agevole per tutti l'acquisto dei beni terrieri nazionali (consentendone la vendita in piccoli lotti), autorizzò i contadini a dividersi le terre dei pascoli comuni, impegnò i disoccupati nelle opere di fortificazione di Parigi e fissò un calmier sui prezzi dei beni di prima necessità.

51) Questo processo fu virtualmente diretto da **Robespierre**, a cui si affiancò il cordigliere **Danton**, che era stato tra i protagonisti di un sanguinoso assalto alle Tuileries, promosso dalla Comune e che indusse l'Assemblea legislativa a sospendere e mettere agli arresti il re, a sciogliere la Guardia Nazionale e a convocare una nuova assemblea costituente, questa volta eletta a suffragio universale ed avente finalità democratiche.

52) Nel frattempo, le ulteriori **sconfitte** e l'assedio di Verdun, ultimo ostacolo all'avanzata del nemico prima di Parigi, imposero la convocazione d'urgenza, da parte della Comune, di volontari per il **fronte**; questi, assieme ai sanculotti, *"ossessionati dall'idea che la capitale [...] potesse cadere nella mani di un complotto organizzato dagli aristocratici [...] [che] avrebbero trovato facili complici negli emarginati e nei delin-*

<sup>26</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>27</sup> Gentile-Ronga-Salassa, *op. cit.*



quenti comuni"<sup>28</sup>, procedettero alla sommaria **esecuzione** di più di mille detenuti, politici (molti i preti "refrattari") e non ("stragi di settembre")<sup>29</sup>.

53) Questa serie di "riscosse", assieme ad un' "*intensa propaganda rivoluzionaria, nella quale Danton aveva avuto una parte di rilievo, aveva fatto crescere il grado di politicizzazione dei soldati e delle nuove leve di ufficiali*"<sup>30</sup>, arrivando a determinare quello che sarebbe stato definito il "**miracolo di Valmy**" (20 settembre 1792), ovvero la sconfitta, ad opera dell'armata rivoluzionaria, degli armatissimi prussiani di Brunswick, che pure erano riusciti ad espugnare Verdun; fu questa la prima battaglia in cui ebbe un forte peso il sentimento nazionale, e che dimostrò, pur avendo inflitto al nemico poche perdite la capacità autodifensiva della Francia rivoluzionaria.

54) Nello stesso giorno si riuniva la nuova assemblea – denominata **Convenzione** come l'organo omologo della rivoluzione inglese di un secolo prima e che, sebbene eletta a suffragio universale maschile, ebbe comunque un numero di elettori inferiore a quello del 1791, a causa dell' "*astensione di tutti gli avversari del potere giacobino e girondino*"<sup>31</sup> –, la parte maggiore dei cui deputati si poneva essenzialmente lo scopo di incanalare la rivoluzione in un ambito legalitario e rispettoso della libertà economica e del decentramento amministrativo, in senso dunque direttamente contrario alle esigenze del popolo parigino, della cui influenza per l'appunto ci si intendeva liberare.

55) Almeno questa era, essenzialmente, l'esigenza della grande borghesia, ben incarnata dalla nuova destra costituita dai **girondini**, che, pur costituendo i 2/7 dell'assemblea, avevano su di essa una forte egemonia, contrapposti com'erano all'estrema sinistra giacobino/cordigliera o "**montagnarda**" (perché occupante i seggi in alto, 1/7), espressione della borghesia media e bassa e dominata dalle figure di Robespierre, Marat e Danton, che sostenevano la necessità, ai fini del consolidamento delle conquiste rivoluzionarie, dell'accentramento amministrativo e dell'alleanza con i sanculotti, anche al costo di un parziale controllo dell'economia (pur non essendo contrari alla proprietà privata ed "*attribuendo allo Stato il compito di limitarne gli abusi*"<sup>32</sup>. Al centro, ed in posizione maggioritaria ma oscillante, i deputati di quella che veniva definita "Pianura" o, in senso dispregiativo "**Palude**".

56) Subito dopo l'**abolizione** della **monarchia** e la proclamazione della Repubblica, prima misura della Convenzione, i giacobini fecero pressione per mettere il **re** sotto **processo**, tanto per non metterlo direttamente a morte, come, per ragioni di onestà e coerenza rivoluzionaria, avrebbe voluto Robespierre; misura che divenne comunque inevitabile, nonostante il timore girondino che ciò aggravasse i contrasti interni al paese (rafforzando al tempo stesso controrivoluzionari e sanculotti), allorquando emersero le prove della collusione di Luigi XVI con le potenze straniere e dei suoi progetti controrivoluzionari: la qual cosa lo portò al **patibolo** all'inizio del 1793.

57) Sul fronte, intanto, la vittoria di Valmy aveva paradossalmente creato un nuovo problema politico: mentre "*Robespierre voleva cessare la guerra, tra i girondini si ridiffuse la teoria dell'esportazione della rivoluzione; Danton propose la creazione di repubbliche indipendenti intorno alla Francia; altri ancora teorizzarono l'espansione della Francia fino alla conquista delle frontiere naturali (il Reno e le Alpi). Questa ultima tesi prevalse*"<sup>33</sup> e si procedette all'annessione della Savoia, di Nizza, del Belgio (austriaco) e della Renania<sup>34</sup>, fino ad arrivare a minacciare l'Olanda. Questo comportò la presa di posizione ostile da parte

<sup>28</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.

<sup>29</sup> Questa misura fu peraltro suggerita da manifesti fatti affiggere da Marat, uno fra i cordiglieri più influenti sui sanculotti.

<sup>30</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>31</sup> *Ivi*.

<sup>32</sup> Gentile-Ronga-Salassa, *op. cit.* "*Robespierre, in particolare, sostenne che il superfluo può essere proprietà individuale, mentre ciò che è indispensabile alla vita dev'essere proprietà comune, che lo Stato ha il compito di distribuire con equità*" (*ivi*).

<sup>33</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.

<sup>34</sup> Questa politica di potenza ebbe, come sostegno ideologico, l'impegno – proclamato da un decreto della Convenzione del novembre 1792 – di "*accordare fraternità e aiuto a tutti i popoli che vorranno rivendicare la loro libertà*" (cit. in Cartiglia, *op. cit.*); la qual cosa tuttavia alienò alla Francia rivoluzionaria molte delle simpatie che aveva destato



dell'Inghilterra, la guerra alla quale – insieme a Olanda, Prussia, Austria, Russia, Spagna, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Stato della Chiesa e Regno di Napoli ("I Coalizione") –, voluta dal governo girondino (febbraio '93), che ripeteva in tal modo lo stesso errore di dieci mesi prima, rese nuovamente la situazione critica e rese necessaria la **coscrizione obbligatoria** di trecentomila uomini.

58) Questo provvedimento suscitò un vasto **malcontento** popolare e fu all'origine di una spontanea e violenta rivolta in **Vandea**, regione della parte occidentale del paese, composta in maggioranza di piccoli contadini che avevano puntato *"più che altrove in Francia sull'allargamento dei propri possessi a spese dei beni degli enti ecclesiastici disciolti; e assai più che altrove rimase[ro] delusi e irritati nel vedere che la parte più grossa degli acquisti fu fatta da ricchi borghesi che per di più venivano da città esterne ai [loro] dipartimenti: degli estranei, dei nemici, che avevano fatto la rivoluzione solo a loro vantaggio"*<sup>35</sup>, e per i quali provavano un radicatissimo odio sociale, che coinvolgeva anche *"il prete costituzionale e in senso più lato tutto quanto rappresenti lo Stato, il fisco, la centralizzazione (e il conseguente rimodellamento di tradizioni secolari)"*<sup>36</sup>.

59) Inizialmente questa rivolta prese i tratti delle antiche e quasi tradizionali rivolte antifiscali, ma quando alla sua testa si pose la **nobiltà controrivoluzionaria** e si giunse al controllo di una vasta area, si manifestò in pieno la sua minacciosità per il nuovo ordine, precisandosi esplicitamente come realista e cattolica ed utilizzando l'arma ideologica del "dovere all'insurrezione" (si ricordi, d'altronde, il diritto di "resistenza all'oppressione" codificato nell'art. 2 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*) contro i suoi stessi originari sostenitori.

60) La **violenta repressione** repubblicana, trovandosi a fronteggiare non soltanto bande organizzate militarmente, ma una vera e propria guerriglia sostenuta dalla **popolazione**, ebbe quest'ultima fra i suoi obiettivi principali, bruciandone villaggi ed arrivando ad uccidere duecentocinquantamila persone (ovvero un terzo della popolazione locale). *"A Nantes in particolare, essendo i sospetti ammassati a migliaia nelle prigioni e temendosi evasioni, si trovò l'espedito di annegarli a gruppi nella Loira facendo colare a picco le imbarcazioni sulle quali erano ammassate"*<sup>37</sup>.

61) L'intreccio tra guerra esterna ed interna tenne a battesimo *"un nuovo modo di concepire e condurre la guerra [...] [che] avrebbe trovato il proprio tragico sviluppo nelle due guerre mondiali del Novecento"*<sup>38</sup>, le cui caratteristiche principali stanno nell'impossibilità di scendere a compromessi con un **nemico** di cui si intende procedere all'**annientamento** e nel **coinvolgimento** della popolazione **civile**, che da un lato arriva a costituire, per scopi "terroristici" o di anti-guerriglia, un obiettivo militare, e dall'altro è totalmente mobilitata per sostenere lo sforzo bellico.

62) La formazione della I Coalizione rese possibile ai nemici della Francia un efficace contrattacco in Belgio e nella regione renana (primavera '93), la qual cosa acuì i contrasti fra il governo girondino – che ancora una volta, dopo aver suscitato una guerra, si dimostrava incapace di fronteggiarla – e i sanculotti, che arrivarono al punto da circondare l'edificio della Convenzione ed imporre *"l'arresto di ventinove deputati girondini sotto l'accusa di tradimento. La Convenzione si piegò a votare la propria 'mutilazione'. La Montagna aveva vinto. Ma allora si videro i dipartimenti (Bordeaux, Nîmes, Marsiglia, Tolone) insorgere contro Parigi (rivolta federalista) a difesa dei diritti della Convenzione manomessi [e contro il centralismo giacobino]. [...] sessanta dipartimenti su ottantatré rovesciarono le municipalità giacobine, mentre Tolone consegnava agli Inglesi la squadra navale del Mediterraneo concentrata nel suo porto. [...] la Repubblica sembrò sul punto di sfasciarsi"*<sup>39</sup>.

63) Fu così che *"il potere esecutivo fu affidato ad un organo ristretto di nove membri, il Comitato di Salute Pubblica, che affrontò la rivolta federalista inviando l'esercito a riconquistare con la forza le maggiori*

---

all'estero.

<sup>35</sup> Paul Bois, cit. in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>36</sup> Vovelle, cit. in De Bernardi-Guarracino, *La conoscenza storica. Fonti e storiografia*.

<sup>37</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*.

<sup>38</sup> Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

<sup>39</sup> Desideri, *op. cit.*



*città ribelli [...] per contenere le colonne nemiche avanzanti sul territorio nazionale [...] ordinò la leva in massa dei cittadini. [...] Presso i reparti furono inviati commissari politici investiti di poteri illimitati [...] per eliminare dalle file dell'esercito gli ufficiali inetti o di dubbia fede repubblicana, che vennero sostituiti da comandanti giovanissimi di estrazione plebea [...] che salvarono la Francia dall'invasione"<sup>40</sup>.*

64) Ora, benché tali misure, come altre che vedremo in seguito, erano state richieste a gran voce dai **sanculotti**, ciò non deve indurre a pensare che tra questi e i giacobini l'accordo fosse totale; non a caso Robespierre non era rimasto granché entusiasta della violazione della legalità parlamentare che aveva portato alla formazione del nuovo governo, e che in pratica dimostrava la subordinazione della Convenzione ai sanculotti – alla cui radicalità, da allora in poi, si cercò di porre un freno, pur assecondandone alcune esigenze. Come sappiamo, egli non era contrario alla proprietà privata, considerandola piuttosto, come Rousseau, un male necessario e ritenendo che compito dello Stato fosse quello di far sì che ciascuno potesse esserne titolare<sup>41</sup>, intervenendo sulla spontanea formazione di "monopoli" della ricchezza, accrescitrici della disuguaglianza naturale.

65) Da questa concezione derivarono due importanti **interventi** a favore dei **contadini**, l'abolizione dell'obbligo di indennizzo delle proprietà terriere feudali e la vendita in piccoli lotti dei beni degli emigrati che consentì la formazione di un ceto di piccoli proprietari solidale con la rivoluzione – un provvedimento che, peraltro, sulla lunga durata, avrebbe ostacolato lo sviluppo agricolo della Francia.

66) Nel frattempo, nel mese di giugno fu approvata la **nuova Costituzione** repubblicana, che oltre a stabilire il suffragio universale maschile e a ribadire la forma parlamentare che escludeva la democrazia diretta, fissava anche il principio secondo cui lo Stato doveva promuovere la felicità dei cittadini offrendo istruzione a tutti, occupazione a coloro che erano in grado di lavorare, assistenza agli anziani e a coloro che avevano bisogno dei "soccorsi pubblici"; in più, nell'art. 35, amplificava il diritto di resistenza all'oppressione, già previsto nella *Dichiarazione* dell'89, affermando che "*quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo e per ogni frazione del popolo, il più sacro e il più imprescindibile dovere*".

67) Ora, però, è importante notare l'**inapplicabilità**, nell'**immediato**, di questi principi – e non a caso fu esplicitamente stabilito che la nuova costituzione sarebbe entrata in vigore soltanto al raggiungimento della pace –, anzitutto a causa della **criticità** della **situazione economica**, caratterizzata dalla pesante **svalutazione** degli **assegnati**, dovuta alla perdita di prestigio (ovvero di solvibilità) dello Stato in quei tempi di guerra, e dalla conseguente **inflazione**, interessante anzitutto i beni di prima necessità. Per questi ultimi i sanculotti esigevano il controllo sulle derrate agricole e l'imposizione di un "maximum" sul loro prezzo, misure che la Convenzione adottò con riluttanza, consapevole del rischio di far collassare, in tal modo, le attività produttive.

68) E fu appunto dall'opposizione dei possidenti al maximum che scaturì un'altra richiesta dei sanculotti adottata dalla Convenzione, quella di "*procedere in modo più fermo e severo nei confronti dei nemici della Rivoluzione. A partire dal settembre del 1793, pertanto, iniziò in Francia il cosiddetto Terrore, che trovò i propri principali strumenti di esecuzione nel Comitato di salute pubblica e nel Tribunale rivoluzionario [...] [organismi che] assunsero la loro fisionomia definitiva [...] quando i sanculotti riuscirono ad ottenere, per tutti i sospetti, processi sommari e rapide esecuzioni [...] [giungendo a ] negare ogni diritto ai cittadini considerati pericolosi per la sicurezza dello Stato"<sup>42</sup>, sostanzialmente in base alla convinzione, ben espressa da Robespierre, che "*i realisti, i cospiratori, non sono che stranieri, per la Repubblica, o piuttosto dei nemici*", da trattarsi esattamente come se si stesse sul campo di battaglia. Vittime illustri di queste convinzioni furono la ex-regina Maria Antonietta, ventuno deputati girondini e rivoluzionari della prima ora, tra cui Bailly, il sindaco della prima municipalità parigina della Rivoluzione, il chimico Lavoisier.*

---

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> Si noti, a questo proposito, che esattamente questa era l'aspirazione della piccola borghesia di cui una parte sostanziale dei sanculotti era espressione, nonché dei contadini.

<sup>42</sup> Mathiez, *La rivoluzione francese*. Ciò avrebbe dovuto porre, ovviamente, il problema della distinzione tra "Stato" e "governo", dal momento che non è sempre detto che gli oppositori del secondo siano necessariamente nemici del primo. Fermo restando che, nel periodo in esame, lo Stato – un nuovo Stato – era appunto in costruzione.



69) Ad ogni modo, "è importante notare che il Comitato di salute pubblica, anche se attuava una ferrea dittatura, non esercitò mai veri poteri assoluti, nel senso che operò sempre, in realtà, come un'emanazione della Convenzione, sia pure pesantemente epurata, unico vero organo sovrano. Solo tenendo presente questa situazione si comprende il costante sforzo compiuto da Robespierre di giustificare l'operato del Comitato di fronte ai deputati della Convenzione, in modo da non perdere il consenso dell'Assemblea, in ogni caso più che consapevole della necessità di un **governo forte** anche e soprattutto per **prevenire un'ulteriore radicalizzazione sociale**, i cui prodromi erano annunciati dall'attività di Jacques-René **Hébert**, subentrato alla guida dei cordiglieri e, quindi, del movimento dei sanculotti dopo l'uccisione di Marat da parte della girondina Charlotte Corday, e sostenente la necessità di porre fine al libero commercio, ispezionare le case dei commercianti più ricchi, sospettati di accaparramento in seguito al fallimento del *maximum*, e di non far valere quest'ultimo per i salari.

70) Hébert fu ispiratore anche di una feroce politica di **scristianizzazione**, con sostituzione del culto della "Dea Ragione" (a cui Robespierre avrebbe preferito quello dell' "Essere supremo") a quello cristiano. *"I simboli del cristianesimo, come le raffigurazioni dei santi o le campane, vennero distrutti. Venne anche adottato un nuovo calendario repubblicano, nel quale non comparivano più i nomi dei santi"*<sup>43</sup>.

71) Anche se questa politica nello specifico non riuscì certo a conquistare i cuori della popolazione, *"preoccupati per un movimento che si faceva sempre più forte e pericoloso, nel marzo 1794 Robespierre e gli altri membri del Comitato di salute pubblica decisero di arrestare e processare [e **ghigliottinare**] Hébert e gli altri capi dei sanculotti, ponendo fine a quel dualismo di poteri tra Comune e Convenzione"*; senza che per questo, sintomaticamente, venisse posto fine al Terrore, l'esercizio del quale, ormai affidato ad *"un nucleo di funzionari [...] a volte crudeli e corrotti, che lo perseguivano in quanto tale e come strumento di potere"*<sup>44</sup>, si dimostrava utile al tempo stesso contro i suoi originari promotori sanculotti e contro gli oppositori del governo giacobino – come lo stesso Danton, altra vittima illustre, giustiziato dopo esser stato accusato di un complotto controrivoluzionario.

72) La politica piccolo-borghese di **Robespierre** lo portò dunque a liberarsi sia della "destra" dantoniana che della "sinistra" cordigliero-hebertista; questo, però, privò i giacobini del sostegno della borghesia e del popolo parigino, e li indusse ad un'accentuazione **dittatoriale** del proprio potere e ad una nuova ondata repressiva, il *Grande Terrore*, cominciata con il varo della *"legge dei sospetti, che cancellò ogni residua parvenza di legalità. Per essa il Tribunale rivoluzionario poté comminare, sulla sola base della convinzione morale dei giudici, anche senza prove testimoniali, centinaia di condanne"*<sup>45</sup>; e fu così che, nel giro di poco più di un mese, caddero più di teste.

73) Nel frattempo, però, la sconfitta degli austriaci a Fleurus (giugno 1794) persuase i deputati della Palude, in ogni caso stanchi delle misure restrittive delle limitazioni dei diritti sulla proprietà e timorosi della legge sui sospetti, del fatto che il momento del pericolo per la Repubblica, e la conseguente necessità dell'alleanza con i sanculotti, fossero passati. Nel giro di un mese, fu organizzato un colpo di Stato – di cui uno dei membri del Comitato, Carnot, rappresentante di *"quella parte della Pianura che si era alleata ai Montagnardi per salvare la Rivoluzione [...]"* [fu] *il vero ispiratore*<sup>46</sup> –, e il 9 **Termidoro** (27 luglio 1794) Robespierre e i suoi collaboratori furono arrestati e giustiziati senza processo.

**visualizza qui la versione  
per programmazione con obiettivi minimi**

---

<sup>43</sup> Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

<sup>44</sup> Viola, *Il Terrore*.

<sup>45</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>46</sup> Lefebvre, *La rivoluzione francese*.